

«Nuova verità» in un rapporto dei carabinieri del Ros. Il padre di Carlo: «Strana tempistica. Adesso tirino fuori le prove»

Adesso dicono che Giuliani era un black-bloc

Le intercettazioni confermano: gruppi violenti si preparavano, ma nessuno li fermò

Giuseppe Vittori

GENOVA Un rapporto dei Ros (reparti speciali) dei Carabinieri che accusa Carlo Giuliani e uno strano furto che potrebbe aver cancellato indizi importanti sulla presenza di poliziotti travestiti da Black-bloc nei giorni del G8. Sono le ultime novità sull'inchiesta di Genova destinate a suscitare interrogativi e polemiche.

Innanzitutto il rapporto dei Carabinieri, che arriva un anno dopo i disordini e racconta un Carlo Giuliani inedito, addirittura presente nelle fila del Blocco nero e filmato durante l'assalto ad un ufficio postale. Scrivono i Ros nel rapporto anticipato ieri da due quotidiani (sulla fuga di notizie la procura genovese ha aperto una inchiesta) che il ragazzo ucciso in Piazza Alimonda sarebbe stato filmato mentre assalta un ufficio postale, «e alle 14 (quindi circa tre ore prima della sua morte, ndr) si unisce al corteo delle Tute bianche, quello che parte dallo Stadio Carlini e si snoda su via Tolemaide». Un anno dopo, quindi, ecco, brutalmente sintetizzata, la verità dell'Arma: Giuliani era un Black-bloc, aveva partecipato alle devastazioni prima di essere ucciso in Piazza Alimonda. Ma c'è di più, in quella piazza agirono «le stesse facce» filmate durante gli scontri e gli assalti del Blocco nero. Facili, quindi, le conclusioni. Che però non convincono affatto la famiglia Giuliani, il loro avvocato Pisapia e finanche l'avvocato difensore dei carabinieri ausiliario Mario Placanca. Dice Giuliano Giuliani: «Mio figlio Carlo non era un violento. Voglio vedere il filmato: fuori le prove». Giuliani, poi, si dice «meravigliato» e «nauseato» da tutto questo «rincorrersi di notizie». «Mi meraviglia la tempistica con cui si diffondono certe notizie. Queste rivelazioni arrivano sempre nei momenti più adatti. Il sospetto che ci sia qualcosa sotto di poco chiaro mi viene».

Di «dossier tutto da verificare e dal punto di vista processuale ininfluente su ciò che accade in Piazza Alimonda» parla l'avvocato della famiglia Giuliani. Perché spiega il legale parlamentare indipendente di Rifondazione comunista - «è certo che Carlo Giuliani, prima di sollevare l'estintore, non aveva rivolto frasi minacciose né aveva fatto azioni violente». Per Pisapia «la divulgazione attraverso stampa di un rapporto che dovrebbe rimanere segreto infanga la memoria di Carlo Giuliani ed è un elemento inquietante che conferma le anomalie e i tentativi di spostare l'attenzione rispetto a quanto è avvenuto a Genova e che ha portato a violenze nei confronti di tanti manifestanti pacifici». Forti dubbi e perplessità solleva anche l'avvocato Vittorio Colosimo, legale del carabinieri ausiliario Mario Placanca. «Stento a credere a quello che è riportato perché, avendo visto i filmati, mi raffiguro il povero Carlo Giuliani come uno dei tanti ragazzi che avvertono un certo disagio su quanto avviene in Italia e nel mondo». L'avvocato, pur apprezzando la serietà e la professionalità di



20 luglio 2002
Il corpo senza vita di Carlo Giuliani giace sull'asfalto in Piazza Alimonda a Genova

carabinieri e Ros, non esclude che i militari abbiano «confuso il volto di Giuliani con qualche altro».

Ma il rapporto dei Ros conferma un dato drammaticamente noto: a Genova gruppi organizzati stavano preparando da tempo operazioni di guerriglia urbana in grande stile, lo sapevano servizi segreti e forze di polizia. Scrive il Ros - che ha allegato al dossier 198 intercettazioni telefoniche, 16 telematiche e sei ambientali) che il 26 giugno 2001 ci fu un incontro preparatorio di vari gruppi a Francoforte, che il 3 luglio alcuni giovani segnalati a Genova vennero individuati a Salisburgo nei giorni del Wto. Insomma: che i Black-bloc si stavano organizzando si sapeva. Nessuno intervenne.

Ma c'erano infiltrati nel Blocco nero? Decine di filmati e testimonianze parlano di tute nere viste entrare nella cittadella della Polizia alla Fiera del Mare di Genova. Per accertare quest'altra verità ai magistrati sarebbero stati utilissimi i documenti

Un Carlo Giuliani inedito, filmato durante un assalto ad un ufficio postale...e che dopo si unisce al corteo delle Tute bianche...



con i nomi delle persone in entrata e in uscita da quel luogo. Ma un anno fa, il 16 agosto, un mese dopo il G8, computer e server che custodivano quegli elenchi vennero rubati. Anche se «nel verbale di denuncia - dice oggi la Questura genovese - è specificato testualmente che si trattava di un pc nel quale risultavano immagazzinati esclusivamente documenti aziendali interni». Per la Questura «non emerge alcun riferimento alla trattazione di dati di polizia». La Fiera del Mare precisa invece che oltre ai dati sull'attività fieristica erano contenuti nell'archivio tutti i nomi di persone ospitate nella struttura alberghiera allestita dalla Fiera stessa. E in più ambienti si sospetta che quel furto servì a cancellare ogni traccia delle persone che in quei giorni ebbero libero accesso alla cittadella della Polizia, anche se in serata il questore Fiorioli ha comunque negato lo smarrimento dei dati (confermando però l'importanza in precedenza negata): «Ne esiste una copia, ancora in possesso della Fiera», ha ammesso. Sempre ieri, i periti incaricati della perizia balistica sulla morte di Carlo Giuliani hanno presentato le loro conclusioni: il proiettile che colpì il giovane sarebbe stato deviato da un calcinaccio. Ipotesi contestata dalla famiglia Giuliani. L'avvocato Pisapia ha annunciato che tra qualche giorno saranno depositate le conclusioni di parte, secondo le quali non sarebbe stata alcuna deviazione del proiettile calibro 9 e la distanza tra Carlo Giuliani e il Defender sul quale si trovava il militare che ha sparato era di oltre tre metri.

dietro il polverone

Il mistero del server rubato alla cittadella della polizia

ROMA La polvere sollevata dagli scoop giudiziari estivi, oltre ad avere lo scopo di allietare i bagnanti sul litorale, ha anche quello di «nascondere» le notizie vere che, infatti, accanto alle rivelazioni, non compaiono. La notizia è quella di un furto che potrebbe, però, entrare di diritto tra i tanti «misteri» che circondano le giornate genovesi del G8.

Un anno fa, il 16 agosto la Fiera del Mare, dove era stata allestita la cittadella della polizia durante il vertice di luglio, (circa 5000 poliziotti) denunciò il furto di un server, nei suoi uffici, nel quale erano registrati tutti i nomi dei componenti delle forze dell'ordine che transitarono nei giorni del vertice nella struttura alberghiera allestita per loro. La Questura, in una nota, fa sapere che «nel verbale di denuncia è specificato testualmente che si trattava di un personal computer tipo Pentium III 500 Mhz nel quale risultavano immagazzinati esclusivamente documenti aziendali interni».

Dunque, nessun riferimento alla

trattazione di dati di polizia.

Ma la Fiera insiste: oltre ai dati sull'attività fieristica erano contenuti nell'archivio tutti i nomi di persone ospitate nella struttura alberghiera allestita dalla Fiera stessa. La denuncia del misterioso furto (senza scasso) fu archiviata, ma resta il sospetto (soprattutto oggi, dopo le brillanti operazioni che sono state messe in atto alla Diaz) che potrebbe essere stato messo a punto proprio per cancellare ogni traccia dell'archivio dei nomi delle persone che entrarono e uscirono dalla cittadella della polizia durante le manifestazioni contro il vertice.

Infatti della presenza di manifestanti «vestiti di nero e armati di spranghe» alla Fiera del Mare ha parlato il senatore di Rifondazione comunista Gigi Malabarba alla commissione parlamentare di indagine sul G8 e recentemente ai magistrati genovesi Anna Canepa e Andrea Canciani, ai quali ha presentato un esposto.

a.mar

NELLA PERIFERIA DI NAPOLI

Auto pirata uccide passante

Un uomo di 33 anni, Nunzio Cicatiello, è stato ucciso da un'auto pirata che lo ha investito nei pressi del rione Scampia, alla periferia settentrionale di Napoli. Sull'episodio indaga la polizia che sta tentando di individuare l'investitore, ma la strada, un'arteria a scorrimento veloce, era purtroppo deserta nell'ora dell'incidente, avvenuto a ridosso della mezzanotte. Nessuno avrebbe annotato il numero di targa né le caratteristiche dell'auto. A dare l'allarme è stato un altro automobilista sopraggiunto poco dopo, che ha visto un corpo sull'asfalto ed ha avvisato la polizia. Questo nuovo episodio - per il quale non si escludono moventi diversi dall'incidente - arriva a pochi giorni da quello del borgo Sant'Antonio Abate, nel centro di Napoli, dove un'auto pirata condotta da un ragazzo senza patente travolse il passeggero su cui si trovava un bambino di cinque mesi, Gabriele. Le condizioni del piccolo stanno migliorando: i medici dell'ospedale pediatrico Santobono non hanno ancora sciolto la prognosi, ma le speranze di salvarlo crescono con il passare dei giorni.

ALLARME TERRORISMO

Minacce a sindacalisti attraverso sms

Minacce di morte via sms spedite a due sindacalisti Uil del Molise. «Morirà» seguito da «Br» è stato il messaggio inviato sul telefonino di Leonardo Burmo, segretario generale dei metalmeccanici (Fim), mentre ad Antonio Sciandra, componente del direttivo regionale, ha trovato sul cellulare un testo non meno esplicito: «Hai le ore contate. Br». Tutti e due i messaggi sono stati spediti da un numero di Campobasso di cui si sono registrate le prime tre cifre «415» e da questa traccia ha preso il via l'indagine della digos del capoluogo molisano, che sta ora cercando di risalire all'utenza attraverso i tabulati Telecom e Tim. Gli sms arrivano a pochi mesi dai volantini recapitati dalle Br alla Powertrain di Termoli. Gli investigatori si dicono scettici sull'attendibilità della rivendicazione.

FIRENZE

Una valigia di carne ritrovata sull'eurostar

Una valigia contenente venti chili di carne putrida e di interiora è stata trovata su un vagone del treno Eurostar Roma - Venezia. La valigia era sistemata nel reparto bagagli, e a segnalalarla al capotreno sono stati alcuni passeggeri, allarmati dall'immondo fetore. La fermata successiva al ritrovamento era quella a Firenze, dove si è provveduto ad aprire il trolley. La carne era completamente putrefatta e si erano formate larve. La valigia è stata portata all'istituto di medicina legale di Firenze per gli accertamenti disposti dal pm Tommaso Picazio. In giornata si dovrebbe sapere se si tratta di resti animali, come sembra probabile o di resti umani, ipotesi senz'altro inquietanti ma non scartata dal pubblico ministero.

LE VITTIME SONO PALERMITANI

Tatuaggi da spiaggia altri due casi di epatite

Dopo il caso della ragazza di Savona si scoprono altre vittime dei tatuaggi «da spiaggia». Due giovani palermitani hanno contratto l'epatite dopo avere fatto un tatuaggio sulla stessa spiaggia, a distanza di poche settimane l'uno dall'altro. Le vittime sono adesso in cura nel reparto di malattie infettive dell'ospedale Cervo del capoluogo siciliano, come conferma il direttore del reparto dell'ospedale, Massimo Farinella. Che ricorda: «Il dieci per cento dei contagi è imputabile proprio a questa causa». A provocare la grave infezione è l'uso degli aghi non sterilizzati adeguatamente.

I sindacati di polizia: «Ricorderemo questo primo anno come quello delle promesse non mantenute». Personale carente, retribuzioni al minimo

Carceri anno zero, gli agenti pronti a scioperare

Vladimiro Polchi

ROMA La miccia è accesa, il sistema penitenziario italiano è pronto a esplodere. Carcerati e carcerieri uniti dalla rabbia. Detenuti da un lato e agenti penitenziari dall'altro minacciano una «caldissima ripresa autunnale». Sovraffollamento, promesse mai mantenute e leggi inapplicabili hanno esasperato chi vive dietro le sbarre. I detenuti, anzitutto, chiusi nelle celle anche 22 ore al giorno. E gli operatori penitenziari, costretti a turni massacranti che arrivano a superare le 12 ore.

I primi ad annunciare «una protesta su vasta scala, come mai si era vista in Italia» sono stati i reclusi del carcere romano di Rebibbia con la loro piattaforma di rivendicazioni a cui hanno già aderito centinaia di detenuti in tutta Italia. Minacciano un settembre di scioperi estremi, ma pacifici, se le forze politiche non si decideranno a dargli ascolto. Ma sul piede di guerra non sono solo i detenuti. Gli stessi agenti penitenziari puntano il dito contro la «gestione Castelli» e preannunciano un autunno di lotta. «Saremo costretti a scendere in piazza - conferma Fabrizio Rossetti, responsabile nazionale Fp Cgil-comparto sicurezza - per de-

nunciare le gravissime difficoltà di un sistema ormai al collasso».

I sindacati degli agenti penitenziari, a un anno dall'insediamento del ministro della Giustizia, tracciano un bilancio fallimentare dell'amministrazione di Roberto Castelli. «Questo primo anno di governo - scrivono in una nota congiunta Cgil, Cisl, Uil e alcuni sindacati autonomi e di destra - sarà ricordato dai poliziotti penitenziari per i tentativi di privatizzare il carcere e per avere lavorato duro, senza certezza di essere retribuiti». L'elenco degli impegni non mantenuti è lungo e impietoso. «Bisogna risolvere il cronico problema del sovraffollamento», aveva annunciato Castelli nel luglio 2001. Ma la popolazione carceraria continua ad aumentare, la capacità ricettiva non è mutata e «il considerare la clandestinità come un reato provocherà una crescita vertiginosa degli extracomunitari in galera». Il ministro della Giustizia aveva promesso lavoro per i detenuti «come vaccino alla tendenza a delinquere». Cosa ha fatto in concreto? Ha diminuito le risorse destinate alle attività lavorative e così «oggi in carcere si lavora meno». Castelli aveva preso a cuore anche il tema dell'assistenza in carcere. Ebbene la finanziaria del 2002 ha riservato alla sanità peni-

tenziaria drastici tagli: 30 per cento per la guardia medica, 20 per cento per il servizio infermieristico, 50 per cento per i servizi specialistici e farmaceutici, 70 per cento per le strumentazioni sanitarie. In Lombardia sono a rischio perfino i fondi per l'acquisto dei farmaci retrovirali per i detenuti affetti da aids. Ma il dramma della sanità penitenziaria è dovuto anche alla mancata applicazione della legge 419 del '98 che disponeva entro il 30 giugno 2002 il passaggio delle funzioni sanitarie dal ministero della Giustizia, al Servizio sanitario nazionale. Anzi, a una recente commissione istituita dal ministero della Salute è stato affidato «lo studio di una riforma che riservi il compito di garantire la medicina di base ai medici dell'Amministrazione». In sostanza la commissione ha il compito di studiare come disapplicare una legge dello Stato.

E poi in atto il «tentativo di privatizzare il carcere». Nel Dpef del 2002 il ministro Castelli esce allo scoperto, prevedendo di affidare al privato sociale le strutture a custodia attenuata per tossicodipendenti. È il primo passo. La Cgil rifiuta con forza il piano del governo e difende «il sistema pubblico della Giustizia, che deve garantire il rispetto della dignità di

tutti, la civiltà e la coesione sociale». Il giudizio dei sindacati è particolarmente severo sulla politica di Castelli nei confronti della polizia penitenziaria. «Da mesi - denunciano - gli agenti lavorano senza certezza di retribuzione: manca il pagamento degli straordinari e delle indennità». Personale insufficiente, disinteresse sui temi della formazione e del miglioramento professionale degli agenti, turni notturni superiori a 12 ore consecutive, ferie negate e riposi settimanali soppressi sono «problemi dai risvolti drammatici, che portano al collasso del sistema e finiscono per compromettere gli stessi livelli di sicurezza dei penitenziari». La risposta del ministro è tutta in chiave di disciplinare. «Si tenta di governare le dinamiche di conflitto - sostiene Fabrizio Rossetti - con l'azione disciplinare». Preoccupante il fronte dei giudizi di fine anno espressi dall'amministrazione sul lavoro degli agenti. «Nel 2001 - sostengono i sindacati - sono aumentati i giudizi negativi di professionisti sempre ben giudicati e fra questi di quasi tutti i dirigenti sindacali». Dietro è chiaro il disegno del ministero: «vuole soffocare gli spazi di democrazia e di partecipazione con l'obiettivo di rimilitare il corpo della polizia penitenziaria».

la storia

Un ladro di biciclette nel deserto di Bologna

Luca Bottura

BOLOGNA Primo pomeriggio. Sole caldo. L'afa di Bologna, che ad agosto ricorda da vicino quella di Bombay. Il vuoto di turisti, tenuti lontani da un calendario culturale che prevedeva il concerto di un gruppo neozista come momento clou. Il vuoto - sessanta per cento o giù di lì - sono in vacanza - di abitanti stanziali. Il vuoto di studenti, sciamati verso casa a raccontare della città che più li spreme e più li respinge. Sotto il portico del teatro comunale, un signore ubriaco, sdraiato a terra, costringe i rari passanti a una breve ginkana. Poco più in là, due bici stanno cambiando proprietario.

Un barese di 33 anni (gli unici dati forniti alla stampa) le ha appena scassinato. E ora avanza barcollando: una la cavala, un'altra la tiene parallela col braccio libero. Capita ogni giorno. Molte volte al giorno.

La microcriminalità è padrona del centro storico, lasciato in balia di banche e uffici. E naturalmente è impunita. Figlia legittima di una giunta che prometteva ordine a ogni costo e ha consegnato l'assessorato alla sicurezza a uno scrittore di alforismi. Denunciare è un modo come un altro di perdere tempo. Meglio farsi un giro in piazza Verdi, sempre in zona universitaria, per pagare il riscatto e recuperare il malto. O comprare il malto di qualcun altro. Tutti lo sanno, e ormai lo accettano.

Ma il nostro non sa di aver sollevato la pagliuzza più corta. Non sa di essere il milionesimo cliente. Non sa di aver vinto il superenalotto della sfortuna: volta l'angolo e finisce in bocca a una volante della polizia. Che lo fagocita. Lo identifica. Lo porta in questura. Lo denuncia per furto aggravato. Un reato, dice il codice, punibile con la reclusione da uno a sei anni e una multa fino a 1032,91 euro.

Tra un mese abbondante ricorre il centenario della nascita di Cesare Zavattini, che sceneggiò «Ladri di biciclette». Il mattinale non dice se l'antieroe delle Puglie abbia o no punti in comune col protagonista del film di De Sica. Se, cioè, il furto sia un atto estremo e isolato o la routine di legalità violata: qualcosa più del semaforo rosso saltato, qualcosa meno dell'omissione di soccorso. Ma anche nel secondo e più probabile dei casi, ci regala una fotografia neorealista di quanto casuale sia diventata la giustizia in Italia. Con una tendenza a invertire le proporzioni: un giudice ordinò al sindaco di Bologna misure anti-smog, ricevendo in cambio solo sberleffi. Ed era una mancanza che riguarda i polmoni di tutti. Un giudice, facendo il proprio dovere, punirà il ladruncolo di via Zamboni. E quello andrà dentro, per restarci. In un paese dove un solo reato è stato recentemente depenalizzato: il falso in bilancio.